

Tratto da:

Le biblioteche italiane fra sistema e servizio / Mauro Guerrini. — p. 237-251. —  
In: Pensare le biblioteche : studi e interventi offerti a Paolo Traniello / a cura di  
Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini. — Roma : Sinnos, c2008.  
— 451 p. — (Segni. Studi). — ISBN 978-88-7609-131-5.

### *Le biblioteche italiane fra sistema e servizio*

di Mauro Guerrini

ordinario di Biblioteconomia

Dipartimento Medioevo e Rinascimento

Università di Firenze

Piazza Brunelleschi 4 - 50121 Firenze - IT

email: [mauro.guerrini@unifi.it](mailto:mauro.guerrini@unifi.it)

email: [guerrini.mauro@fastwebnet.it](mailto:guerrini.mauro@fastwebnet.it)

sito web: <http://www.meri.unifi.it/CMpro-v-p-111.html>

Skype: mauro guerrini

I siti web sono stati consultati l'ultima volta il 9 dicembre 2007.

### *A vent'anni dalle Tesi di Viareggio*

Nel 1987, in Versilia, dal 28 al 31 ottobre, si tenne un congresso storico dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB): in quell'occasione fu discusso un documento a tesi intitolato *Scelte di politica bibliotecaria*, che molti considerano la vetta politicamente più alta toccata dall'Associazione, all'epoca presieduta da Luigi Crocetti. Il documento è noto: si tratta delle cosiddette *Tesi di Viareggio*, con cui si stabilivano alcune priorità che l'AIB avrebbe cercato di perseguire negli anni a venire sotto un profilo di politica culturale e bibliotecaria<sup>1</sup>:

0. L'informazione è un diritto.
1. Non c'è vera politica per le biblioteche senza un'ipotesi culturale.
2. Identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi.
3. La diversità tipologica delle biblioteche non cancella la natura omogenea della funzione bibliotecaria.
4. Il vecchio dilemma centralizzazione decentramento è superato dal metodo della cooperazione: l'efficacia dei servizi è garantita solo dall'integrazione delle funzioni e delle strutture.
5. Compito urgente dei tecnici e dei politici è definire l'architettura complessiva dei servizi bibliotecari.

---

<sup>1</sup> Si veda: *Scelte di politica bibliotecaria*. Documento a tesi per il XXIV Congresso nazionale AIB (Viareggio 28-31 ottobre 1987), in: Bollettino d'informazioni, n.s., 27 (1987), n. 2, p. 227-234, consultabile anche all'indirizzo <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/tesi.htm>. Giovanni Solimine, Giovanni Lazzari, *Riflettendo sulle tesi di Viareggio*, in: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 293-308.

6. Un eccesso di legislazione soffoca l'attività delle biblioteche.
7. Le biblioteche hanno bisogno di maggiore autonomia.
8. L'efficienza dei servizi presuppone la consapevolezza della dimensione professionale da parte dei bibliotecari e il riconoscimento giuridico della professione.
9. L'Associazione è la sede dei processi di aggregazione professionale e della loro traduzione in proposizioni politiche ed elaborazioni normative: l'importanza del progetto culturale.

Tutte le priorità toccavano temi importanti all'epoca e per buona parte esse conservano un grado di notevole attualità; i problemi enunciati, infatti, non sono stati finora affrontati dal legislatore in modo risolutivo. Pare importante sottolineare la freschezza, non solo biblioteconomica, dei temi proposti: il diritto all'informazione (quando la biblioteca è in grado di guidare, senza scopi censori o manipolazioni strumentali, il cittadino nel mare magnum dell'informazione, consentendo documentazione e vaglio critico di una questione); la dimensione di *servizio* della biblioteca; la diversità delle biblioteche la cui *ricchezza* è imperniata su un nucleo di funzioni comuni che facilitano la circolazione delle risorse documentarie; l'importanza dell'integrazione cooperativa delle funzioni che deve prevalere sulle competenze amministrative, spesso ostative alla creazione di sinergie informative; il ruolo svolto dai servizi bibliotecari nazionali.

La considerazione con cui l'AIB commentò la tesi numero cinque era lapidaria quanto impegnativa per l'Associazione, perché presupponeva che la politica bibliotecaria che ne sarebbe scaturita avrebbe dovuto affrontare un problema storico per l'Italia, derivante dalla frammentazione amministrativa ereditata dagli stati preunitari: «La caratteristica saliente del sistema bibliotecario italiano è che non è un sistema».

Ciò significava – e significa – disorganizzazione, duplicazione di funzioni, mancanza d'integrazione e sinergia fra biblioteche, conseguenti «sprechi e sovrapposizioni», il mancato «sfruttamento ottimale delle risorse, anche finanziarie, a disposizione delle biblioteche» e, cosa più grave, un generale stato di arretratezza delle biblioteche italiane rispetto ai paesi a «biblioteconomia avanzata» e agli standard internazionali, con conseguenze negative per i cittadini e la qualità dei servizi.

Sono passati vent'anni ed è importante domandarci se sia cambiato qualcosa in questo lasso di tempo: in altri termini, l'insieme delle biblioteche italiane è diventato un sistema o sussiste una quota di disorganizzazione e casualità? Quali progressi si sono verificati?

La diffusione e lo sviluppo che hanno subito le reti informatiche è un dato acquisito: dal Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) alle reti a esso esterne, nate sia in ambiente universitario sia nell'ambito degli enti locali, quest'ultime create in molti casi su impulso delle leggi regionali in materia di biblioteche. Per esempio, la Legge regionale toscana n. 35 del 1999 *Disciplina in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi di enti locali* predispone specifici finanziamenti che divengono accessibili qualora le biblioteche formino reti locali e comunichino i dati statistici sulle relative attività, rendendo cooperazione e misurazione dei servizi pratiche ordinarie di gestione<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. Giovanni Solimine, Anna Galluzzi. *L'efficacia delle biblioteche pubbliche in Toscana. La valutazione delle prestazioni come strumento di lavoro in un'indagine della Regione Toscana*, Firenze: Regione Toscana, Giunta Regionale: Pagnini e Martinelli, 2000, p. 15-16.

Anche le università hanno lavorato in modo fecondo riorganizzando le proprie biblioteche in sistemi bibliotecari di ateneo dotate di infrastrutture comuni e adottando pratiche di servizio e di gestione condivise, riducendo così lo stato di frammentazione esistente<sup>3</sup>. Si tratta probabilmente del cambiamento più significativo da allora, assieme all'apertura di SBN, recentemente avviata, di cui parleremo più avanti. Le biblioteche universitarie fino agli anni Ottanta erano ancora «un caso di oscurantismo», come le definì Alfredo Serrai<sup>4</sup>.

Possiamo dire di essere pervenuti a una reale integrazione dei servizi bibliotecari su tutto il territorio nazionale, oppure siamo ancora di fronte a squilibri fra aree d'eccellenza e aree con servizi arretrati o addirittura assenti? Possiamo dire di avere raggiunto una condivisione di obiettivi di servizio fra i diversi livelli istituzionali parte di quell'articolato sistema di competenze in materia di biblioteche che caratterizza il nostro ordinamento?

### *La tradizione dell'AIB*

I concetti di sistema bibliotecario italiano e di servizi bibliotecari nazionali sono presenti con continuità nella tradizione e nell'azione politica dell'AIB: basti pensare ai nomi di Renato Pagetti, Giorgio De Gregori, Angela Vinay e Luigi Crocetti; l'impegno dell'Associazione ha radici lontane e queste grandi figure di bibliotecari hanno saputo caratterizzare la recente storia delle biblioteche del nostro Paese.

In merito alla allora imminente ristrutturazione del Ministero della pubblica istruzione, al 21° Congresso AIB di Perugia del 1971 Renato Pagetti dichiarava che «i bibliotecari italiani vogliono una struttura centrale moderna ed efficace, in grado di risolvere i grandi problemi bibliotecari che rivestono carattere nazionale ed internazionale»<sup>5</sup>. Sui servizi nazionali per le biblioteche attuali risultano le parole pronunciate, sempre dal Presidente dell'AIB, nel 1974, in occasione del 24° Congresso: egli rivendicava la predisposizione di servizi nazionali di acquisizione e d'informazione organizzati attorno a una biblioteca nazionale centrale con funzioni di «archivio della produzione nazionale; bibliografia nazionale [...]; centro informazioni bibliografiche; centro metodologico delle procedure biblioteconomiche; centro di coordinamento dello sviluppo del sistema bibliotecario nazionale e della preparazione professionale». Inoltre, venuta meno la possibilità di conferire a essa una struttura universale esaustiva, Pagetti si schierava a favore di un'articolazione di istituti variamente distribuiti nel Paese,

---

<sup>3</sup> Uno dei primi contributi che rilevano il mutamento organizzativo delle biblioteche universitarie del nostro Paese è: Luca Bardi, *Dalle biblioteche accademiche ai sistemi bibliotecari di ateneo: la situazione italiana*, in: Bollettino AIB, vol. 42 (2002), n. 1, p. 23-32. Il GIM, Gruppo Interuniversitario per il Monitoraggio dei Sistemi Bibliotecari di Ateneo (<http://gim.cab.unipd.it>) conduce rilevazioni, pressoché censuarie, giunte alla seconda edizione nel 2007, sui servizi e sull'organizzazione delle biblioteche accademiche, in linea di continuità con la prima indagine di questo genere risalente a circa dieci anni fa, effettuata da: Osservatorio per la valutazione del sistema universitario, Programma di ricerca Misurazione e valutazione delle biblioteche universitarie, *Rapporto preliminare del gruppo di ricerca*, 1998, accessibile a partire da: <http://www.miur.it/osservatorio/ricbibl.htm>.

<sup>4</sup> Alfredo Serrai, *Le biblioteche universitarie italiane: un caso di arretratezza e di oscurantismo (relazione al convegno "Il bibliotecario nell'università", Torino, 1980*, in: Alfredo Serrai, *Temi di attualità bibliotecaria*, Roma: Bulzoni, 1981, p. 59-76.

<sup>5</sup> Renato Pagetti, *Relazione del Presidente*, in: *I congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche*, a cura di Diana La Gioia, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1977, p. 183.

che potremmo definire a fisionomia federale o ispirata all'attuale modello tedesco di Biblioteca Nazionale: egli prevedeva infatti una serie di «Biblioteche specializzate a carattere nazionale, ad esempio per le scienze mediche, per la scienza e la tecnica, per le scienze agrarie, ecc.», nella localizzazione a ciascuna più idonea e con il compito di «acquisire tutta la produzione italiana, e, in cooperazione anche con altre biblioteche della materia, quella straniera in modo adeguato»<sup>6</sup>. Evidente è il profilo di una biblioteca dedicata alla ricerca specialistica corrente e retrospettiva e concentrata, nella realizzazione della *mission* bibliografica, su un'area ben circoscritta della conoscenza.

L'architettura dei servizi nazionali, quale che fosse, non poteva tuttavia prescindere da quella del Ministero che dei servizi nazionali avrebbe dovuto occuparsi e dai rapporti che esso avrebbe dovuto instaurare con l'altro lato della pubblica amministrazione: Comuni, Province, Regioni. Nel 1975, in occasione del 25° congresso AIB di Alassio, quando Regioni e Ministero per i beni culturali erano divenuti una realtà, Pagetti sollecitava a «concepire un Ministero che sia veramente scattante e capace di dare indirizzi di coordinamento e di sviluppo, pur limitando la propria attività di intervento diretto ai soli grandi servizi bibliografici nazionali e internazionali» e dall'altro alla «elaborazione della legge quadro relativa alle biblioteche degli Enti locali»<sup>7</sup>.

Nel medesimo congresso di Perugia del 1971 Giorgio De Gregori sottolineò come l'azione dell'AIB dovesse concretizzarsi in un «programma integrale di politica bibliotecaria»<sup>8</sup>. Perno di questo programma doveva essere un sistema bibliotecario nazionale fondato su una razionale distribuzione degli istituti bibliotecari anche tramite il trasferimento alle Regioni di una serie di biblioteche definite «nazionali», «statali», «universitarie».

Era in discussione l'auspicabile attenuazione del centralismo amministrativo e finanziario dello Stato in materia di biblioteche pubbliche (grazie all'attuazione delle competenze alle Regioni), la discussione sulla riforma dell'Università (con conseguenze per le biblioteche scolastiche), la ristrutturazione dei ministeri entro il giugno dell'anno successivo (che portava a un riesame del posizionamento delle pubbliche statali e delle ministeriali in seno all'amministrazione dello Stato e l'auspicio dell'attuazione dei risultati della Commissione Franceschini<sup>9</sup> sulla creazione di un dicastero autonomo per il beni culturali), la necessità di aggiornarsi sotto il profilo dell'automazione bibliotecaria. De Gregori riteneva che la politica bibliotecaria dovesse rientrare nel più ampio ambito della politica culturale del Paese, direttamente tutelata dagli articoli 3, 9 e 34 della Costituzione. Ciò poneva a carico delle biblioteche italiane tre finalità, dato che esse dovevano servire : «a) a conservare il patrimonio storico e artistico di cui sono depositarie; b) a contribuire, attraverso la valorizzazione e l'uso di esso, allo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica; c) a promuovere, in collaborazione con tutte le altre istituzioni culturali il «pieno sviluppo della persona umana» e far sì che tutti i cittadini «possano raggiungere i più alti gradi degli studi»<sup>10</sup>. Per realizzare tali finalità era necessario istituire e organizzare un sistema bibliotecario nazionale, che il ministero competente avrebbe dovuto

---

<sup>6</sup> Renato Pagetti, *Le strutture bibliotecarie nazionali. Relazione del Presidente*, in: *I congressi 1965-1975*, cit., p. 231.

<sup>7</sup> Renato Pagetti, *Le strutture bibliotecarie nazionali*, cit., p. 251.

<sup>8</sup> Giorgio De Gregori, *La politica per le biblioteche in Italia*, in: *I congressi 1965-1975*, cit., p. 184.

<sup>9</sup> L'inchiesta sullo stato del nostro patrimonio culturale, durata tre anni, prese avvio nel 1964.

<sup>10</sup> Ivi, p. 186.

gestire in modo agevole se avesse trasferito alle Regioni le biblioteche cosiddette “nazionali”; esse, scriveva il bibliotecario romano, «non hanno niente a che vedere con il concetto di nazionalità riferito allo Stato unitario, ma sono rappresentative della politica, della cultura, della tradizione di zone territoriali comprensoriali, quelle degli Stati pre-unitari, che coincidono presso a poco con le attuali Regioni [...]. C'è da pensare anche che lo Stato, non gravato, così, dall'amministrazione di tante biblioteche, avrebbe potuto forse esercitare assai meglio la sua azione di impulso e coordinamento fino a promuovere quel sistema bibliotecario italiano, di cui lamentiamo la mancanza. Ciò che non fu fatto allora [...] si potrebbe fare ora, che alle Regioni deve essere affidata gran parte dell'amministrazione della cosa pubblica»<sup>11</sup>.

De Gregori, auspicando lo spostamento di Angelica, Casanatense e Vallicelliana alla Nazionale centrale di Castro Pretorio (in modo da costituire una Biblioteca nazionale centrale che potesse davvero competere con l'analoga fiorentina), suggeriva di abbandonare «lo schema di biblioteca nazionale (centrale) comune a quasi tutti i paesi» per «impostare la soluzione sul concetto, piuttosto, di servizi nazionali centrali, da ripartire tra le due biblioteche, non più autonome l'una dall'altra, ma riunite sotto la direzione di un Comitato opportunamente costituito»<sup>12</sup>; egli si esprime a favore di una generale razionalizzazione del tessuto bibliotecario del Paese, caratterizzato storicamente e qualitativamente da un assieme disorganico di sedi e di interventi “dispersivi” anche nei settori universitario e della pubblica lettura. È sorprendente, e allo stesso tempo confortante, che queste prese di posizione avanzate trentasei anni fa avessero come autore un alto funzionario ministeriale che conosceva *dall'interno* la realtà dell'amministrazione centrale dello Stato e che lavorava a *suo vantaggio*, proponendo soluzioni funzionali ai compiti e ai servizi che spettano solo alla dimensione nazionale di alcune biblioteche (Firenze e Roma, unite), senza lasciarsi condizionare da considerazioni di “potere” identificato con la gestione diretta di un numero consistente di istituti bibliotecari.

Al Congresso AIB di Alassio del 1975, Alberto Guarino ribadì che l'istituzione del Ministero dei beni culturali doveva costituire «l'occasione per avviare una politica per le biblioteche, rivolta a tutelare e valorizzare il patrimonio bibliografico nazionale e a dotare il nostro Paese di moderni ed efficienti servizi bibliotecari, provvedendo, innanzitutto, all'elaborazione di una legge generale che regoli tutta la materia»<sup>13</sup>.

La legge quadro che mancava a livello nazionale e che le Regioni, ciascuna per proprio conto e con soluzioni assai dissimili fra loro, stavano realizzando a livello locale, avrebbe dovuto affidare allo Stato funzioni di coordinamento, indirizzo e controllo e agli enti locali la responsabilità gestionale delle biblioteche; una scelta onesta, perché affidava allo Stato la realizzazione delle infrastrutture – che solitamente esorbitano dalle possibilità finanziarie delle amministrazioni locali e che si adattano, in un'ottica costi e benefici, a economie di scala di ampia portata – e lasciava le amministrazioni locali libere di ritagliare il servizio bibliotecario sulle specifiche esigenze dell'utenza e del territorio servito, senza preoccupazioni di carattere generale (per esempio, la politica culturale) o tecniche di base (per esempio, gli standard catalografici): «La competenza va perciò concentrata, non

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 188.

<sup>12</sup> Ivi, p. 190.

<sup>13</sup> Alberto Guarino, *Per una legge di riforma delle biblioteche. Relazione del Consiglio direttivo*, in: *I congressi 1965-1975*, cit., p. 255-256.

per quanto riguarda la gestione delle biblioteche, che deve essere responsabilità delle comunità interessate al loro servizio (territoriale, universitaria, accademica, etc.), ma per l'indirizzo sia politico che scientifico e tecnico, al livello nazionale nel Ministero dei beni culturali, a livello regionale in un unico Assessorato alla cultura», il Ministero avrebbe dovuto inoltre avere «competenza tecnica per quanto riguarda gli standard, l'edilizia, l'organizzazione dei servizi tecnici (classificazione, catalogazione, restauro, etc.) e la relativa metodologia»<sup>14</sup>.

### *Il Servizio bibliotecario nazionale*

Nel dicembre del 1978 è varato il Servizio sanitario nazionale,<sup>15</sup> teso ad armonizzare esigenze locali ed esigenze di indirizzo e coordinamento, trasferimento di competenze alle Regioni e finalità generali del settore di welfare, e che costituirà un riferimento, anche terminologico, per il settore bibliotecario e il varo di SBN, ovvero del *Servizio* (e non *Sistema*) bibliotecario nazionale.

Angela Vinay, direttrice dell'ICCU e presidente dell'AIB, delineò in modo lucido e lungimirante il progetto del Servizio bibliotecario nazionale: esso doveva essere organicamente incentrato su tre presupposti: il controllo bibliografico fondato su un archivio nazionale del libro e su una bibliografia nazionale che non avrebbe dovuto limitarsi alla mera ricezione e descrizione della produzione corrente, ma avrebbe dovuto attivarsi per compiere il ricupero documentario retrospettivo (ciò avrebbe consentito di costituire una struttura integrata, tendenzialmente esaustiva, di raccolte documentarie e descrizioni controllate e ufficiali dei documenti collezionati); la disponibilità universale delle pubblicazioni basata su un servizio nazionale di prestito interbibliotecario e sull'adesione ai relativi programmi internazionali; la formazione professionale del bibliotecario affidata a programmi innovativi delle università e a una contemporanea apertura da parte della pubblica amministrazione che si impegnasse ad accettare un profilo professionale qualificato.

La conflittualità che si manifestava all'epoca tra le neonate Regioni e lo Stato centrale – perché la proposta di un sistema nazionale poneva in risalto la questione della distribuzione dei poteri organizzativi e gestionali fra versante locale e versante centrale – poteva degenerare in strutture burocratiche intermedie di mediazione, alle quali Vinay subito si oppose, avanzando la proposta della cooperazione diretta fra istituti, rivolta a dare origine a progetti di portata nazionale. L'ICCU avrebbe dovuto diventare "l'autorità tecnica" comune a biblioteche di diversa natura amministrativa. Inoltre prefigurava una chiara partizione dei compiti fra livello centrale e livello locale del servizio: alla struttura centrale sarebbe spettata la cura dell'archivio nazionale del libro, della bibliografia nazionale, del controllo bibliografico; alle strutture locali la responsabilità dell'accesso ai documenti<sup>16</sup>. È evidente che la concezione espressa

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 257.

<sup>15</sup> Cfr. Claudio Leombroni, *Il Servizio bibliotecario nazionale. Idee, passioni, storia*, in: Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, Graziano Ruffini, Bologna: Il mulino, 2002, p. 371.

<sup>16</sup> Angela Vinay, *Saluto del Presidente dell'A.I.B.*, in: *Atti della Conferenza nazionale delle biblioteche italiane sul tema «Per l'attuazione del sistema Bibliotecario Nazionale»*, Roma 22-24 gennaio 1979, in: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 47, 1979, n. 1-2, p. 40-42. Angela Vinay, *Problemi di un sistema bibliotecario nazionale*, in: *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecario*. Atti del convegno di Monza, 25-27 ottobre 1979, raccolti e ordinati a cura di M. Belotti e G. Colombo,

da Vinay, profonda conoscitrice della realtà ministeriale, risultasse opportunamente impostata sulla caratteristica dell'agilità delle strutture amministrative dedicate alla cultura. Tale era peraltro la concezione avanzata da Giovanni Spadolini, che del Ministero fu il padre: egli lo auspicava «non burocratizzato e non centralizzato» e nel rapporto con le Regioni lo Stato centrale avrebbe dovuto assumere «un compito di guida e di coordinamento, soprattutto scientifico e tecnico», con lo scopo di allargare in seno alla società civile la fruizione del patrimonio culturale; alieno dal proporre qualsivoglia visione strumentale della cultura, col Ministero si dava concretezza a «un diritto a cui lo Stato deve soltanto offrire gli strumenti essenzialmente tecnico-scientifici di tutela, senza sovrapporsi con iniziative che sfruttino o degradino la cultura a fini pretestuosi o di parte»<sup>17</sup>. Spadolini era consapevole che la realizzazione del Ministero avrebbe prefigurato un irrinunciabile punto di partenza, una tappa importante per addivenire, passo dopo passo, alla realizzazione di una struttura di tutela e promozione culturale “leggera”, dall'impronta fortemente scientifica e basata su servizi realmente utili e agevolmente fruibili dai cittadini e dalle istituzioni culturali pubbliche o private.

Non si può sottacere che inizia subito un'evoluzione della struttura in una macchina burocratica elefantiaca quale è poi diventato, deludendo già negli anni Settanta le speranze e le aspettative nutrite da molti esperti, culminato con la moltiplicazione dei livelli dirigenziali centrali e amministrativi a discapito dei ruoli a competenza tecnico-scientifica<sup>18</sup>: quanto è oggi lontano il Ministero dal concetto di *agenzia autonoma a forte contenuto tecnico-scientifico* e svincolata dalle dinamiche politiche e amministrative, spesso paralizzanti, come la Commissione Franceschini lo concepì! Il risultato è che il governo ministeriale delle “attività culturali” risulta di debole incisività sociale, inopportuno frammentato e depistante sotto il profilo delle finalità delle strutture: si pensi, per esempio, alle biblioteche nazionali, strutture alle quali la normativa attribuisce un'identità ambigua e funzioni generiche, se non confuse e vagamente sospese fra deposito legale, pubblica lettura e ricerca specialistica<sup>19</sup>: queste andrebbero, a seconda dei

---

Milano: Mazzotta, 1980, p. 68-79. Angela Vinay, *Il Servizio bibliotecario nazionale*, in: *Biblioteche e cooperazione: il progetto SBN in Umbria. Atti del Convegno “Il servizio bibliotecario in Umbria: esperienze e prospettive di applicazione dell'automazione”, Perugia, 21-22 febbraio 1985*, a cura di Pierina Angeloni, Milano: Editrice Bibliografica, 1986, p. 24-36. I tre interventi sono raccolti in: *Angela Vinay e le biblioteche. Scritti e testimonianze*, Roma: ICCU: Associazione italiana biblioteche, 2000. Sulla vicenda SBN si veda in particolare: Claudio Leombroni, *Il Servizio bibliotecario nazionale. Idee, passioni, storia*, cit., p. 371-430.

<sup>17</sup> Giovanni Spadolini. *Una politica per i beni culturali. Discorsi alla Camera e al Senato della Repubblica per la conversione del decreto istitutivo del Ministero (con appendice dei testi legislativi)*, Roma: Colombo, 1975, p. 19, 24, 34.

<sup>18</sup> Si veda in proposito: Adriano La Regina, *La riforma di un ministero ormai inutile*, in «La Repubblica», 23 agosto 2005, p. 17, <[http://www.bianchibandinelli.it/attivita\\_2005-08-23.htm](http://www.bianchibandinelli.it/attivita_2005-08-23.htm)>, ma anche: Associazione Italiana Biblioteche, Associazione “Ranuccio Bianchi Bandinelli”, ASSOTECNICI, Associazione Italiana per le Scienze Etno-Antropologiche, Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici. *Osservazioni e proposte di modifica allo schema di Regolamento di organizzazione del MiBAC*, in: [http://www.bianchibandinelli.it/attivita\\_2007-10-02\\_osservazioni-mibac.htm](http://www.bianchibandinelli.it/attivita_2007-10-02_osservazioni-mibac.htm).

<sup>19</sup> «Tenuto conto della specificità delle raccolte, della tipologia degli utenti e del contesto territoriale in cui ciascuna è inserita, le biblioteche statali hanno i seguenti compiti: a) raccogliere e conservare la produzione editoriale italiana a livello nazionale e locale; b) conservare, accrescere e valorizzare le proprie raccolte storiche; c) acquisire la produzione editoriale straniera in base alla specificità delle proprie raccolte e tenendo conto delle esigenze dell'utenza; d) documentare il posseduto, fornire informazioni bibliografiche e assicurare la circolazione dei documenti».

casi, consegnate alla gestione diretta dei monumenti nazionali di cui fanno parte, devolute senza indugio agli enti locali o, infine, integrate nell'ambito dei sistemi bibliotecari degli atenei territorialmente più significativi, liberando le istituzioni dalla funzione di organi periferici del Ministero – funzione della quale si stenta a comprendere il significato – per restituirle a un rapporto con l'utenza imperniato su fondamenti metodologici appropriati<sup>20</sup>.

Ritornando alla ricostruzione degli eventi storici, con Crocetti il processo di analisi della realtà bibliotecaria nazionale e di «autoanalisi» inerente al ruolo da assumere da parte dell'Associazione nei confronti di SBN giungeva a una formulazione complessiva che precisava «una collocazione in largo senso politica»<sup>21</sup>. Si prendeva atto di un cocente paradosso: che l'auspicato decentramento regionale, a favore del quale l'AIB si era schierata in maniera netta e convinta, non si fosse discostato in modo significativo dalla tradizionale insipienza statale. Al Congresso AIB di Viareggio del 1987, nella relazione introduttiva di presidente, Crocetti sembra quasi suggerire, con sferzante ironia, che il *reale* oggetto del decentramento sia stato costituito, più che dal potere politico e amministrativo, dal modello del disinteresse statale per le biblioteche; «le amministrazioni regionali – afferma – hanno forse perduto un'occasione irripetibile»<sup>22</sup>, producendo leggi regionali «dalle prime semplici e forse insufficienti alle ultime terribilmente minuziose e avviluppanti»; le Regioni hanno mirato più al numero di biblioteche aperte che alla qualità del servizio, senza elaborare un progetto regionale di lunga durata e stabilmente finanziato. Crocetti, inoltre, sottolineava che i politici della seconda metà dell'Ottocento, non tanto diversi dai contemporanei, considerassero le biblioteche *importanti* per il progresso culturale del Paese, come fu il caso del ministro Coppino; viceversa, i politici attuali, quando sono a colloquio con i bibliotecari, ostentano quello che è diventato il proverbiale “occhio vitreo”: sono cioè assenti, «lontanissimi col pensiero», non capiscono, in definitiva, che cosa si stia loro dicendo<sup>23</sup>.

### *Il panorama bibliotecario italiano attuale*

L'attuale panorama bibliotecario italiano è probabilmente speculare alle più generali vicissitudini dello sviluppo economico del nostro Paese e non può che riflettere le problematiche più generali e ampie che caratterizzano la nostra società: quasi la metà delle biblioteche è localizzata al Nord; le restanti sono suddivise fra il Centro e il Sud; non vi sono rilevazioni statistiche esaustive concernenti le biblioteche di pubblica lettura e le indagini compiute evidenziano

---

*Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali* (D.P.R. 5 luglio 1995, n. 417, art. 2, c. 1).

<sup>20</sup> Cfr. Paolo Traniello. *Le biblioteche italiane oggi*, Bologna: Il mulino, 2005, p. 9-41. Lo stesso Traniello precisa che le conclusioni della Commissione Cibrario, risalenti al 1869 e favorevoli alla realizzazione di varie biblioteche universali, dipendenti dal Governo e distribuite sul territorio italiano, in luogo di un'unica Nazionale centrale, erano state superate dalla riforma amministrativa del 1865, impostata su una concezione centralistica dello Stato unitario; cfr. Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 21-22.

<sup>21</sup> Luigi Crocetti, *Introduzione*, 34° congresso, Viareggio, 1987, in: *Il nuovo in biblioteca e altri scritti raccolti dall'Associazione italiana biblioteche*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1994, p. 91-98.

<sup>22</sup> Ivi, p. 94.

<sup>23</sup> Ivi, p. 95-96.



disomogeneità nella distribuzione geografica e nella qualità dei servizi. «Tutti i dati e gli indicatori peggiorano mano a mano che si scende lungo la penisola»<sup>24</sup>; circa la metà delle biblioteche possiede meno di 5.000 documenti, una quantità insufficiente a garantire un accesso anche solo di base alla cultura; aderiscono a SBN circa 2.800 biblioteche di diversa appartenenza amministrativa su un totale di oltre 15.000 e i frequentatori delle biblioteche sono stimati attorno ai 10 milioni (circa 1/6 della popolazione italiana). Disomogeneità dei servizi e radicamento debole sembrano essere i pilastri su cui si reggono le biblioteche italiane, e ciò nonostante indubbie punte d'eccellenza e ottime pratiche esistenti sia nell'ambito delle biblioteche pubbliche, sia nell'ambito delle biblioteche universitarie.

I nodi cruciali rimangono quelli di sempre: il controllo bibliografico (tramite la bibliografia nazionale corrente) e la disponibilità delle pubblicazioni (un protocollo per il prestito interbibliotecario nazionale che sia snello e aperto anche a biblioteche non-SBN). In tal senso non vi sono servizi bibliotecari diffusi su tutto il territorio nazionale che sappiano assicurare su tutto il territorio nazionale in modo tempestivo e aggiornato tali funzioni, nonostante il nostro Paese faccia parte dei G8.

A queste carenze ha tentato di supplire il SBN e reti di cooperazione come ACNP (Catalogo Nazionale dei Periodici), NILDE (Network Inter-Library Document Exchange) e LIR (Libri in Rete della Regione Toscana), per citarne alcuni.

In questa situazione lacunosa è sorta anche una bibliografia nazionale italiana parallela e privata – «Libri» – realizzata da Casalini Libri di Fiesole, che ha ottenuto un successo tale che numerosi software di gestione bibliotecaria in commercio ne hanno implementato la funzione di import.

Rimangono infine insolute le questioni poste con lucidità nel 1987 da Diego Maltese relative all'articolazione dei servizi nazionali e servizi locali: i servizi locali, tramite i servizi nazionali, dovrebbero notificare pubblicamente i documenti posseduti tramite il controllo bibliografico della BNI e il catalogo unico nazionale, nonché offrire all'utente la possibilità di localizzare il documento necessario al soddisfacimento di determinati bisogni informativi e di ottenerlo, sulla base della sua rilevanza ed eventualmente spostandolo *on demand* dalla localizzazione più vicina grazie alla disponibilità universale delle pubblicazioni. In tale contesto la Biblioteca nazionale centrale di Firenze dovrebbe concentrarsi sulla gestione di un archivio nazionale del libro finalizzato alla *conservazione* e alla «normalizzazione bibliografica» (catalogazione) delle pubblicazioni; la Biblioteca nazionale centrale di Roma dovrebbe concentrarsi sulla *circolazione* del materiale documentario ottenuto grazie al deposito legale, evitando così «duplicazione di servizi» fra i due istituti. Due obiettivi mai raggiunti: oggi infatti siamo lontani sia da una rete infrastrutturale di comunicazione *comune* a tutte le biblioteche italiane, sia da una distinzione funzionale fra le due biblioteche nazionali centrali.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Giovanni Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma; Bari: Laterza, 2001, p. 167.

<sup>25</sup> Cfr. Diego Maltese, *Servizi bibliotecari nazionali e articolazioni regionali*, in: *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario. Atti del Seminario di studi, 8-15 aprile 1978*, organizzato dal consorzio dei Comuni del comprensorio della Valdelsa e del medio Valdarno col patrocinio della Giunta regionale toscana, Firenze: Giunta regionale toscana: La Nuova Italia, 1979, p. 19-23, e Diego Maltese, *Servizio nazionale e servizio locale*, in: *Servizio bibliotecario nazionale e servizio locale: la realizzazione di Ferrara*, a cura di Alessandra Scappini, con la collaborazione di Giancarlo Paciello, Ferrara: Edizioni Arstudio C, stampa 1988, p. [23]-28.

## *I servizi nazionali*

I servizi nazionali svolgono una funzione insostituibile anche con l'attuale livello di parzialità, ma è necessario che essi compiano un significativo salto di qualità. Quali proposte possono essere formulate? Quali sono gli obiettivi per la realizzazione dei quali l'AIB intende lavorare e che costituiscono la sua posizione, la sua proposta per una politica bibliotecaria? Ci sono alcune priorità che per l'Associazione costituiscono punti irrinunciabili.

- 1) *Biblioteca Nazionale d'Italia e Bibliografia Nazionale Italiana*: è auspicabile la costituzione della Biblioteca Nazionale d'Italia che dovrebbe includere almeno le attuali biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma, l'ICCU, la Discoteca di Stato e la Patologia del Libro; a tale Biblioteca dovrebbe essere garantita autonomia, sia sotto un profilo scientifico, sia sotto quello finanziario-amministrativo<sup>26</sup>. Lo Stato dovrebbe concentrare le proprie risorse sui servizi infrastrutturali che non possono non coincidere che con la Biblioteca Nazionale d'Italia e la Bibliografia Nazionale Italiana. Il controllo bibliografico dovrebbe diventare tempestivo, centralizzato, dotato di personale scientificamente competente, e dovrebbe prevedere che l'agenzia nazionale immetta *per prima* in SBN la notizia bibliografica relativa a una novità editoriale, senza farsi superare, come in vari casi accade, dalle biblioteche comunali o da qualche dipartimento universitario; non è accettabile, poi, che su *www.internetculturale.it* alcune pubblicazioni italiane, recenti o meno che siano, risultino disponibili un po' dappertutto tranne che nelle Nazionali centrali di Firenze e Roma. J. H. Spera definì i servizi bibliografici nazionali – o, più precisamente, ciò che lui denominava “bibliographic management” attuato al “general level” – una «responsabilità di tutta la comunità» poiché, nell'ambito della comunicazione grafica, consentivano la circolazione delle idee (letteralmente: *del pensiero*) così come la rete stradale consentiva la circolazione dei veicoli: egli riconosceva alle registrazioni bibliografiche di livello *generale* una vera e propria funzione di «pubblica utilità»<sup>27</sup>. È necessaria, poi, una riforma per quanto concerne la Biblioteca nazionale centrale: o ci decidiamo – come nella maggior parte dei Paesi – a farne una sola e a conferire a essa finalità di conservazione e di ricerca, prendendo a modello la British Library; oppure adottiamo il modello tedesco della Deutsche Nationalbibliothek<sup>28</sup>, col quale proporre un sistema, *coordinato* da un apposito comitato tecnico-scientifico unitario, di servizi distribuiti su più sedi, un *federalismo bibliografico* per aree disciplinari distribuito sul territorio nazionale e in collaborazione con le maggiori università. Una cosa è certa: che l'attuale situazione “bifronte” sembra rispondere più a motivazioni distributive di carattere politico-

---

<sup>26</sup> La questione sembra costituire ancora oggetto di controversia e sembra essere lontana da una definitiva approvazione, si veda per esempio: <http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getcomunicato&id=996>.

<sup>27</sup> Jesse Hauk Spera. *Libraries and the Organization of Knowledge*. Edited and with an introduction by D. J. Foskett, London: Lockwood, c1965, p. 65-69.

<sup>28</sup> Si veda l'intervento al 54° Congresso nazionale dell'AIB (2007) di Ute Schwens, *The German National Library within the network of libraries in Germany*.

amministrativo che non a ragioni scientifiche e – l'appello è rivolto al legislatore – andrebbe modificata promuovendo un unico organo amministrativo e di gestione biblioteconomica.

- 2) *Costruzione di basi di dati retrospettive*: occorrono interventi strutturali e coordinati affinché sia disponibile il catalogo esaustivo della produzione bibliografica italiana dal primo libro stampato a Subiaco all'ultimo romanzo edito a Milano. È necessario che una *Bibliografia nazionale retrospettiva* realizzi il controllo bibliografico della produzione italiana del passato; occorre creare una rete per la conservazione e la messa in disponibilità della produzione culturale nazionale nei vari campi del sapere, con un piano di completamento retrospettivo rispetto all'attuale posseduto; e pensando al futuro, tramite un sistema efficiente e coordinato di deposito legale e di collaborazione con le università, i centri di ricerca e gli editori accademici, in modo da tenere conto delle risorse elettroniche e della letteratura digitale; si potrebbe pensare alla costituzione di *repository* istituzionali dedicati e integrati con la Biblioteca nazionale d'Italia; la legge attuale sul deposito legale (L. 106 del 2004) presenta elementi contraddittori quali l'incertezza dei finanziamenti e il rinvio di tematiche cruciali riguardanti il digitale.
- 3) *Redazione e divulgazione di norme e standard*: le singole biblioteche e le singole aree di cooperazione dovrebbero concentrarsi sul progetto culturale e di servizio, e non occuparsi della redazione dei protocolli bibliografici, descrittivi, semantici perché questo lavoro dovrebbe essere svolto dalla Biblioteca Nazionale d'Italia, che dovrebbe fornire l'intera comunità degli "strumenti di lavoro" del bibliotecario affinché la sua "cassetta degli attrezzi" sia aggiornata, controllata e affidabile.
- 4) *Gestione di un authority file nazionale*: occorre un authority file di autori italiani e di opere anonime italiane (concetti certamente non facili da definire) basato su un'integrazione reale delle varie biblioteche specializzate sotto il profilo disciplinare e sulla collaborazione con gli editori (come avviene per esempio in Gran Bretagna); si tratta di un'opera, basilare e indispensabile, di salvaguardia e promozione della nostra cultura.

#### Servizio bibliotecario nazionale o sistema bibliotecario nazionale?

È necessario che l'idea di *servizio* bibliotecario nazionale debba coincidere – come, fra le righe, sembra che sia stato in qualche modo preteso o auspicato nei trascorsi decenni – col concetto di *sistema* bibliotecario nazionale? In altri termini, la parola *servizio* è stata realmente in grado di sostituirsi alla parola *sistema*? O non è piuttosto accaduto che alcune realtà bibliotecarie italiane (anche *già* organizzate in reti o virtualmente tendenti a essere organizzate come tali) abbiano rinunciato – ragionando sotto il profilo dei protocolli informatici - ad aderire in modo univoco al progetto SBN? E che cosa è adesso più importante e davvero urgente: integrarsi in un sistema – quale esso sia – o la fruibilità di un servizio capace di parlare e apportare valore aggiunto alle reti esistenti o in formazione o futuribili? È realistico pensare a un'agenzia nazionale che comporti l'omologazione piuttosto che promuovere l'*ospitalità* e l'*interoperabilità* rispetto a strutture *altrimenti organizzate*? Che cosa dobbiamo fare per dare corpo a un'effettiva *conversazione* – che potrebbe candidarsi all'utilizzo – fra le differenti

entità bibliotecarie esistenti nella realtà territoriale del nostro Paese? Forse la risposta consiste nel fornire servizi ad ampia portata – non già sistemi – che si innestino efficacemente nel progetto culturale di ciascuna biblioteca. Forse la risposta sta in una forma di cooperazione orizzontale, che è stata prevaricata da un livello verticale, da una forma di adesione univocamente indirizzata verso l'alto e tale da imporre un codice chiuso, cioè gerarchico, piuttosto che aperto, vale a dire di rete, come si è recentemente cominciato a fare con l'Indice 2 di SBN.<sup>29</sup> E occorre che il “contenuto profondo” di SBN e di altre reti possa essere indicizzato anche dai motori di ricerca (Google, Yahoo, ecc.), anche tramite programmi come Open WorldCat di OCLC. Occorre infine valutare l'eventuale inserimento di fonti testuali scientificamente affidabili presenti in internet sotto forma di *open source* o di biblioteche digitalizzate, per un'eventuale integrazione di SBN con le biblioteche digitali esistenti e libere da vincoli di copyright. In fondo, una delle finalità di SBN era originariamente quella di consentire all'utente la localizzazione più vicina possibile del documento cercato.

---

<sup>29</sup> Cfr. Luciano Scala, *Evoluzione dei servizi SBN* e Claudio Leombroni, *Dalla cooperazione bibliotecaria alla comunità di distribuzione* entrambi in: *Vincere facendo rete. Realtà e prospettive della cooperazione tra le biblioteche toscane*, a cura di Maria Stella Rasetti, Milano: Editrice Bibliografica, 2007, rispettivamente, p. 21-26 e p. 56-73.